

Buio nel sole



**Angela Guglielmi**

**BUIO NEL SOLE**

**racconto**



*A mio figlio  
unica ragione della mia vita*



## **Avvertenze per il lettore**

**(Nicola Tenerelli)**

Narrativa e saggistica contemporanea ci hanno abituati a trasporre su carta situazioni coinvolgenti, inedite, trame magari oscure e conturbanti, oppure modelli etici e casi antropologici, racconti fantastici: la normalità non sembra possedere una dignità letteraria. Raccontare la vita diventa un'operazione impossibile innanzitutto perché non è accolta dalle agenzie di divulgazione. Il racconto del quotidiano è ostentatamente chiamato fiction oppure soap opera, trasferito nel genere letterario inferiore e tipizzato, fino al punto che il presente viene avvertito estraneo, surreale, oppure estremizzato tanto da apparire comico. La vita trasposta in racconto deve essere fuori dalla normalità oppure non ha motivo per essere raccontata.

Lo scritto di Angela Guglielmi si ribella a tale schema, imposto dal sistema pubblicitario, e s'immola nel tentativo di convertire la banalità del quotidiano, rendendola degna di essere raccontata in iscritto, utilizzando una semantica a volte desueta ma proprio per questo contestualizzata nella società descritta dal racconto. Come per la letteratura neorealista che nasceva all'indomani della seconda guerra mondiale -periodo storico contestuale allo scritto 'Buio nel sole'-, l'autrice scrive di piccoli drammi

e piccole gioie, aspettative e pensieri di uomini e donne comuni, vita fatta di ripetitività biologica, restituendone l'importanza goduta da coloro che la vivono. La vita di un paese del Salento è stata trasposta in racconto, tradotta fedelmente per donarla alla memoria di coloro che non l'hanno vissuta, o l'hanno dimenticata, vinti dall'erosione del tempo, viaggio alle origini di una società che ha perso il senso profondo del proprio esserci storicizzato.

L'operazione di scrittura della Guglielmi rivendica in maniera consapevole il desiderio di trasferire i contenuti culturali e antropologici del passato in un vissuto contemporaneo che non sembra disposto ad accoglierli poiché li sottostima. Una storia senza eroi e senza una morale –se non il monito a tenere salde le proprie origini-, gestita con vaghi sapori tratti dalla commedia edoardesca dove ogni microcosmo assume una valenza universale: il racconto su un piccolo paese e una giovane protagonista assurti a categorie di una umanità del dopoguerra che riprende vita dai propri sogni, giammai destinati a realizzarsi pienamente poiché altrimenti tradirebbero la propria valenza onirica.

Meno consapevolmente, il testo denuncia il senso più profondo di una tramutazione etnica che ha coinvolto il mondo salentino di cinquanta anni fa. È in tale dimensione che va inserita la seconda parte dello scritto della Guglielmi allorché tende a stigmatizzare usi, parole e proverbi –che sottendono a forme logiche oramai disantropizzate-, eredità della memoria di un popolo che non c'è più, quell'etnia salentina scomparsa tra le pieghe di un'italianità globalizzata. La vita inesorabilmente si trasforma, vinta dalla modernità, e il superamento dei costumi appare accettabile, in certi casi anche auspicabile, laddove si concretizzi in termini di libertà e autodeterminazione, di ricerca della propria identità e dell'amore.

Ciò che la Guglielmi sembra non accettare è la perdita delle parole, dei modi di dire, del linguaggio del vecchio Salento, quel dialetto espressione di una forma logica e



solo conseguentemente di un modo di vivere: perdere la propria lingua si configura come il dramma di un'umanità che divelle le proprie fondamenta, smarrendo il radicamento antropologico più vero. La lingua vernacolare rappresenta il nesso comune tra il passato e il presente, tra i vecchi e i giovani; il fulcro etnico che rende spiegabile il senso di appartenenza, oltre la dimensione storica e soprattutto geografica: essere salentini è conoscere i luoghi natii, aver gustato gli antichi sapori delle ricette dimenticate, i suoni di nenie che non saranno più cantate: è, innanzitutto, parlare la lingua dei propri antenati.

In tale contesto programmatico s'inserisce la vicenda della giovane Nalir, come tante, ragazza che convive con le sue fantasie, la sofferenza con cui vede trasfigurare i suoi desideri in situazioni, proiettata verso l'età adulta che la coglie impreparata, quella realtà di un dopoguerra fatto di limiti culturali e ristrettezze, da cui traspare, a volte, la nostalgia della Guglielmi, che rivela, così, il suo stesso vissuto quale fonte di ispirazione.

Lo scritto 'Buio nel sole' è l'esaltazione dell'umiltà delle origini, tracce di vita che non devono essere perse; manifesto da consegnare ai giovani sul radicamento culturale cui aggrapparsi, perché è la vita nostra, e dei nostri cari defunti, carburante del nostro presente.

La Guglielmi ci consegna la sua scatola di cartone dove, sin da bambina, ha conservato souvenir di viaggio, esperienze vissute e arnesi del suo lavoro di pedagoga, tutto un po' alla rinfusa: andandovi a rovistare ritroviamo pezzi di un'esistenza dimenticata che ci fa sorprendere e commuovere, rompendo l'illusione che slanciarsi nel futuro sia la strategia per lasciare posto a sentimenti nuovi e migliori.



## Introduzione

(Angela Guglielmi)

La narrazione che ha come protagonista Nalir, racconta l'evolversi fisico e psichico della sua vita.

Con sfumature reali e immaginarie, si succedono eventi che contemplan l'agire non riduttivo di personaggi secondari.

Il tutto veicolato anche attraverso metafore e similitudini.

Ne deriva una miscellanea di argomenti in cui implicitamente ed esplicitamente, si fa riferimento ora ai valori di una vita libera da ogni futile materialismo, ora agli pseudo-valori che determinano anche la quotidianità.

*Le file rouge* è rappresentato dal racconto delle vicende di vita della protagonista, nel quale si inscrivono "storie" che seppur di spessore minore, si correlano armonicamente determinandone un quadro d'insieme.

Un contesto in cui cose, persone, personaggi, elementi della natura fantastici ed immaginari, contribuiscono a rendere meno "crude" idee, riflessioni e argomentazioni.

Da uno scorcio di alcuni riferimenti storici degli anni 40-50-60, emerge uno spaccato in cui pre-giudizi e credenze popolari si mescolano a dati reali.

La location in cui si svolgono i fatti, è l'estremo Salento

descritto e vissuto dai personaggi rappresentati attraverso le sue tradizioni popolari, fatte anche di tipiche ricette culinarie e di “antichi” giochi.

Taluni argomenti sono preceduti da semplici note psicologiche, pedagogiche e storiche atte a valorizzare connessioni e interdipendenze tra dati e personaggi delle vicende narrate.

L'Appendice che conclude l'opera, vuol essere un omaggio alla memoria degli anni 40-50-60 di cui molti dati potrebbero andare perduti o risultare obsoleti in un millennio il terzo, caratterizzato il più delle volte da efficientismi e modismi.